SETTIMANA POLITICA

Trattativa e spinte di base

« Dobbiamo stare attenti. C'è chi punta alla divisione e a una spaccatura tragica della nazione; e spetta a ognuno di noi avere chiara coscienza di questo pericolo ». Le parole pronunciate da Pietro Ingrao nella seduta di venerdì mattina, dinanzi all'Assemblea di Montecitorio in piedi, non esprimevano solo una condanna fermissima dell'ondata di violenza che poche ore prima si era abbattuta sul centro della Capitale, tramutando ancora una volta il dramma in tragedia; erano un richiamo, preciso e solenne, al senso di responsabilità di tutti. E come tale è stato inteso, non soltanto in quell'aula ma nell'intero paese.

INGRAO — « C'è chi punta a una spaccatura tragica »

L'attacco allo Stato democratico viene portato nel modo più aperto e insidioso, in un momento in cui la crisi che investe l'Italia tocca, insieme ai meccanismi dell'economia nazionale, ogni aspetto della vita del paese, a partire dagli aspetti che riguardano, appunto, lo Stato. Del resto, nell'inizio del confronto tra i partiti, che proprio venerdì scorso è sfociato — con i contatti a livello degli esperti tra i partiti democratici — in una vera e propria trattativa formale, ha giocato in primo luogo un giudizio preoccupato e consapevole della situazione che stiamo attraversando. Gli stessi uomini più autorevoli della Democrazia cristiana hanno riconosciuto che oggi non vi è alternativa alla ricerca di larghe convergenze tra tutte le forze democratiche.

Sui primi contatti tra i partiti non sono state rilasciate dichiarazioni impegnative. Per tre dei temi in discussione — politica economica, difesa dell'ordine democratico, Regioni ed enti locali — è stata compiuta un'attenta ricognizione dei punti d'intesa che già esistono, e delle divergenze che permangono. Siamo, insomma, appena all'inizio della fase più stringente del confronto sui punti di un possibile programma. Martedì avrà luogo un incontro sui problemi della scuola.

Certo, il confronto non si limita agli « esperti » dei partiti. E non può arrestarsi neppure alla cerchia dei loro gruppi dirigenti. Occorre, come ha rilevato Alessandro Natta nella sua relazione al Comitato centrale del PCI, dare una *« dimensione di massa »* allo sforzo che tende alla realizzazione di una vasta solidarietà democratica. Vi è indubbiamente nell'opinione pubblica una richiesta diffusa di certezze, una *« domanda di salvezza »* che richiede precisi punti di riferimento. E si tratta di un sentimento cui bisogna rispondere non con indicazioni miracolistiche, ma facendo intendere, prima di tutto, l'ampiezza e la complessità dell'impegno che è necessario.

I partiti — insieme a tutte le forze che costituiscono il tessuto democratico del paese — sono quindi chiamati a un duplice impegno. A un impegno di « vertice » — se si vuole dire così —, cioè di indicazione, di guida nel senso più pieno della parola. E nello stesso tempo a uno sforzo che deve tendere alla mobilitazione di tutte le energie di base, nella società, nella vita organizzata, nella cultura, in modo che si giunga all'accordo, se vi si giungerà, come ad un traguardo che sia, e che appaia a tutti, espressione di una volontà profonda e di un'esigenza che è sentita dalla più gran parte del paese. In un periodo in cui si fa un abuso quotidiano della parola « movimento » — utilizzandola spesso nel modo più ambiguo e distorto —, bisogna dire che ciò che occorre è proprio l'intervento delle masse, attraverso le organizzazioni politiche e sociali, attraverso la larga rete delle istituzioni democratiche e tutti i canali che la nostra visione della democrazia consente e sollecita. Occorre, insomma, che intorno alla soluzione dei problemi che incalzano si creino movimenti di tipo nuovo, articolati nella forma, costruttivi nel contenuto.

Aprendo a Bergamo i lavori del congresso dei giovani democristiani, Moro ha detto — tra le altre cose — che la Democrazia cristiana non può immaginare il suo futuro come un semplice prolungamento del passato. Il partito democristiano, ha osservato, non potrà derivare la propria *« qualificazione »* solo dalla *« forza mistica »* delle alleanze (e quindi dalla sua posizione al governo). Ne deriva — o ne dovrebbe derivare — che la DC, nella situazione che si è creata dopo il 20 giugno, dovrà ricercare un rapporto con le altre forze politiche sulla base di un confronto non pregiudiziale sui problemi, senza poter contare su maggioranze precostituite.

E' necessario però aggiungere che la fase politica che si sta aprendo pone a tutte le forze politiche, nessuna esclusa, il problema di un impegno che deve anche essere sforzo di fantasia, esigenza di rinnovamento e di adeguamento a una situazione diversa.

NATTA — Rafforzare la democrazia è interesse comune

Candiano Falaschi

Convegno nazionale a Palermo

Come nacque lo Statuto dell'autonomia siciliana

Interverrà il compagno Terracini che presiedette la Costituente - Relazioni di Giarrizzo e Renda

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si parla di storia, ma non per mera celebrazione, al palazzo dei Normanni — sede dell'Assemblea regionale siciliana — dove si svolge da ieri mattina un convegno di livello nazionale che trae spunto dalla pubblicazione degli atti della Consulta regionale, l'organismo « costituente » che elaborò e definì trent'anni fa lo Statuto che regola il regime di speciale autonomia dell'isola.

All'iniziativa partecipano autorevoli studiosi e alcuni dei principali protagonisti di questa fondamentale pagina della storia siciliana. Tra gli altri interverrà questa mattina il compagno Umberto Terracini che, in qualità di presidente della Costituente, ratificò lo Statuto.

Aprendo il convegno il presidente dell'ARS, compagno Pancrazio De Pasquale, ha sottolineato con forza tutte le analogie tra la crisi del dopoguerra e la fase attuale. In tale condizione — ha rilevato — un movimento unitario della Sicilia e di tutto il Mezzogiorno intorno ad un chiaro programma meridionalista e di rinnovamento, può incidere vittoriosamente sugli orientamenti di fondo della politica economica e della politica generale dello Stato. Da qui tutto il valore nazionale dello Statuto d'autonomia strappato dai siciliani nel 1946, che svuotava di contenuto l'agitazione separatista e contribuiva in questo modo alla difesa dell'unità nazionale e insieme alla definizione di un nuovo modello di Stato, basato sulle autonomie.

Lo sfondo ai lavori dei « costituenti » siciliani (lo Statuto fu steso tra il febbraio e il dicembre '45), e il vero e proprio magma politico sociale di rabbia e di speranze, le miserie e le distruzioni della guerra, la fame di terra e la sete di libertà dopo vent'anni di fascismo. Nella sua relazione lo storico socialista Giuseppe Giarrizzo (che è anche autore del più acuto e approfondito dei tre saggi che accompagnano la documentazione sulla Consulta) ha proposto una stimolante analisi dello « scontro durissimo » nella Sicilia politica 1944-1946 tra una concezione conservatrice e una democratica dell'autonomia regionale, preludio ai successivi « steccati ». Da un lato, l'autonomia come « cordone sanitario » di protezione dal « pericolo rosso », dall'altro una prospettiva originale, portata avanti nella Consulta con l'importante contributo del compagno Girolamo Li Causi, della tradizione radicalsocialista e del regionalismo cattolico. Secondo Giarrizzo la prevalenza, all'atto della stesura dello Statuto, delle tesi « riparazionistiche » dei riformisti avrebbe prefigurato la successiva lunga rinuncia, durante i governi democristiani, ad un rapporto tra la Sicilia e lo Stato basato su una vera ed efficace battaglia meridionalistica.

Cosa accadeva, intanto, nella società siciliana? La pubblicazione degli atti della Consulta consente — secondo lo storico comunista Francesco Renda, altro relatore di ieri mattina — di contestare la tesi storiografica più volte affacciata di una presunta « occasione rivoluzionaria » perduta nel 1943-1945 da parte della sinistra. In quei mesi, largamente aiutato dalle truppe alleate, è il movimento separatista ad assumere caratteristiche di massa ed a diventare per qualche tempo, anzi, la più importante forza politica dell'isola.

La Consulta, invece, è l'espressione dei partiti del CLN, che divengono perciò — un elemento questo spesso a torto dimenticato — il primo centro di riorganizzazione della vita politica siciliana. Ed anche lo scontro aspro che impegnò la Consulta è la prova che il movimento autonomistico non fu solo un fatto istituzionale e di vertice, ma affondava profondamente le sue radici nei bisogni di larghe masse.

Vincenzo Vasile

A colloquio con il compagno sen. Pietro Valenza

RAI: nuovi strumenti operativi alla Commissione di vigilanza

Come l'organismo parlamentare può assolvere con efficacia ai compiti che la riforma le ha affidato
Segnali incoraggianti anche dal dibattito sul « caso Fo » - I problemi delle Tribune e dell'accesso
Una sede insostituibile di confronto e di lavoro per lo sviluppo civile e culturale del paese

ROMA — Negli ultimi tempi, la Commissione parlamentare per gli indirizzi e la vigilanza sulla RAI-TV ha dovuto occuparsi di alcuni « casi » relativi al Giornale Radio 3 (che nel marzo scorso, a proposito dei gravi fatti di Bologna, trasmise in un notiziario, senza citare la fonte, soltanto la versione di Lotta continua), alla seconda rete tv (la messa in onda del « Mistero buffo » di Dario Fo, che ha suscitato le note reazioni degli ambienti conservatori cattolici) e al Giornale Radio 2 diretto da Gustavo Selva (che qualche giorno fa, tanto per non smentirsi, ha dedicato all'uccisione dei due carabinieri a Moncalieri un incredibile commento, nel quale, in buona sostanza, la responsabilità morale del crimine veniva attribuita alle forze di sinistra). Il dibattito, specialmente sul « caso Fo », è stato interessante ed anche elevato. Ma qualcuno ha detto e scritto che l'organismo parlamentare rischia di diventare una specie di « ufficio reclami ».

Recriminazioni

Faccio presente questo rilievo al compagno sen. Pietro Valenza, che della Commissione è uno dei segretari. Tale giudizio — domando — fino a che punto è esatto? Le « recriminazioni » sono così paralizzanti come talvolta si sostiene? Valenza premette che, in effetti, esiste il problema dell'esercizio del controllo anche da parte dei singoli parlamentari della Commissione, la quale dovrebbe però operare sulle grandi linee dell'attività radiotelevisiva, senza scadere nel « caso per caso ». E ricorda che c'è stata, appunto, una discussione approfondita su come organizzare i lavori per assolvere con efficacia i compiti istituzionali di *indirizzo* e di *controllo* che la riforma ha attribuito alla Commissione. E' stata decisa la costituzione di tre *gruppi di lavoro* « aperti » alla partecipazione di ogni commissario: per gli *indirizzi generali*, per le *Tribune* (politica, elettorale, sindacale, stampa), per la *pubblicità* e i *criteri di spesa*. Certo, il lavoro deve avvenire su un terreno di concretezza. Si è perciò stabilito, fra l'altro, che la Commissione, i suoi *gruppi* e la *sottocommissione permanente dell'accesso* possano avvalersi di esperti e consulenti per compiti di documentazione, analisi e istruttoria relativi alla trattazione di singoli problemi che richiedano particolari competenze. Si avranno inoltre « momenti sistematici di confronto e consultazione » con il presidente del consiglio d'amministrazione, con il presidente del collegio sindacale, con il direttore generale (e, quando occorra, d'intesa con il presidente e il direttore generale, anche con dirigenti) della RAI.

Per quanto si riferisce al controllo sui contenuti del messaggio radiotelevisivo, si tratta di garantire — anche se, come Valenza ribadisce giustamente, il controllo non può e non deve essere « preventivo » — che esso sia conforme ai principi di pluralismo, completezza, obiettività e professionalità indicati dalla legge e già precisati dalla Commissione. Il consiglio di amministrazione della RAI è stato perciò invitato ad inviare le sue relazioni periodiche concernenti la verifica sui programmi, si è convenuto di iniziare l'analisi delle trasmissioni utilizzando, oltre ai servizi dell'azienda, anche istituti specializzati e partendo dalle trasmissioni di carattere informativo; infine, la struttura d'ascolto della RAI di via Orazio a Roma potrà essere utilizzata anche da delegati dei singoli membri della Commissione parlamentare, di volta in volta autorizzati dal presidente.

La Commissione, insomma, si dandosi delle strutture, una *organizzazione* articolata, che consentirà una attività di ampio respiro, non « episodica ». I nuovi strumenti operativi non sono soltanto un fatto tecnico, « efficientistico ». La supervisione del servizio radiotelevisivo, infatti, si è spostata dall'esecutivo, dal governo, al Parlamento e alle Regioni (e tale fondamentale acquisizione, si deve sottolineare, va mantenuta anche nei confronti del settore delle radio e delle tv private locali, pena, di fatto, la vanificazione, l'annullamento della riforma). « Dalla funzionalità della Commissione dipende quindi in larga misura — rileva Valenza — la garanzia per la collettività nazionale di una informazione libera, corretta e professionalmente qualificata, strumento decisivo della partecipazione democratica alla formazione della volontà politica del paese. E' difficile configurare un regolare funzionamento dei meccanismi del regime democratico e costituzionale al di fuori delle garanzie parlamentari. Di qui la particolare rilevanza e il valore *politico* delle misure volte a rendere efficace, incisiva l'attività della Commissione, il cui lavoro — come del resto stabilisce la legge di riforma — non può limitarsi alla formulazione degli *indirizzi generali*, ma riguarda anche il momento dell'attuazione delle proprie risoluzioni ».

Procedendo su questa strada attraverso un rapporto politico costante e aperto — nel rispetto della reciproca autonomia — con il consiglio d'amministrazione, al quale spetta la *gestione* dell'azienda, anche gli inconvenienti che finora si sono verificati ed ai quali si è accennato all'inizio di questa conversazione dovrebbero diminuire. Del resto, non ci sembra che la « drammatizzazione » di alcuni recenti episodi sia giustificata. Il « Mistero buffo » di Fo, per esempio, è stato criticato aspramente (e spesso con argomenti infondati), anche dai commissari della Commissione. Il punto essenziale, tuttavia, è che, a conclusione del dibattito, l'eventualità di interventi amministrativi e o « censori » sia stata esclusa, unanimemente dalla Commissione. La « filosofia » — come si dice — della riforma, che è una « filosofia democratica », fondata sul libero confronto tra le diverse posizioni politiche e culturali, si è affermata anche in questa occasione. E' un fatto da non sottovalutare, se non si vuole portare acqua al mulino dei nemici della riforma e ai sostenitori della « privatizzazione ».

Partecipazione

La Commissione di vigilanza sulla RAI-TV — unica fra tutte le Commissioni parlamentari — ha, però, anche dei compiti, ben delimitati, di gestione. Le *Tribune*, le trasmissioni dell'*accesso* pongono una serie di problemi.

Per quanto riguarda le Tribune, bisogna ristrutturarle, in rapporto allo sviluppo dell'informazione politica formata, dall'avvio della riforma, nei servizi giornalistici l'esigenza più sentita è quella di realizzare una maggiore attualità del messaggio dei partiti (e dei sindacati) attraverso di esse e ci sono già delle proposte precise, seppure ancora in via di definizione. I cambiamenti, si prevede, verranno nel prossimo autunno.

C'è, sono delle difficoltà per le trasmissioni dell'*accesso*, autogestite da gruppi, associazioni, movimenti politici, sociali, culturali, religiosi, ecc. L'esperienza, peraltro molto breve, finora compiuta non è davvero, come si sa, esaltante, anche se non può essere giudicata in modo negativo. Si tratta di una fase di « rodaggio », per cui, prima di andare ad una estensione dei tempi ad esse riservati, sembra necessaria una ulteriore, attenta riflessione. In particolare — osserva Valenza — anche la RAI dovrebbe esercitare una costante funzione di stimolo, articolata a diversi livelli, abbandonando un atteggiamento « aristocraticistico », di staccato, che si ha l'impressione permanga e che lavorisca obiettivamente la cosiddetta « ghettizzazione » di queste iniziative, il loro ridursi a « valvole di sfogo ». Sulla partecipazione dei cittadini e delle loro organizzazioni al servizio pubblico radiotelevisivo — di cui le trasmissioni dell'*accesso* sono un aspetto — si fonda la riforma e ciò non si deve dimenticare.

Un grosso, delicato e importante lavoro attende dunque la Commissione parlamentare di vigilanza, su piani molteplici, fino dalle prossime settimane. Dalla conversazione con il compagno Valenza emerge che condizioni concrete per poterlo svolgere, contribuendo così all'ulteriore cammino della riforma e al rilancio dell'azienda RAI, sono state poste. Ogni trionfalismo sarebbe fuori luogo arrivare ad una *volontà politica* sostanzialmente unitaria, mantenerla, portarla avanti non è stato facile in passato, non lo è oggi e non lo sarà domani; ma diversi « segnali » consentono di operare con ragionata, seppur viva, fiducia. I comunisti continueranno a battersi perché il servizio pubblico radiotelevisivo non sia un centro di « lottizzazioni » e di conflitti laceranti tra le forze democratiche ma una sede preziosa ed insostituibile di confronto, di riconoscimento dei reciproci ruoli e valori, di lavoro comune per lo sviluppo civile e culturale del paese, lungo le linee tracciate dalla carta costituzionale.

Mario Ronchi

Manifestazione a Milano per la difesa della democrazia

MILANO — Il comitato permanente antifascista per l'ordine repubblicano di Milano si è fatto promotore di una manifestazione nazionale sui temi della difesa della democrazia.

L'incontro, che si svolgerà al teatro Lirico di Milano nelle giornate del 27-28 e 29 maggio, vedrà rappresentate forze politiche e sociali, parlamentari, associazioni patriottiche, dirigenti dei movimenti democratici, presidenti e consiglieri regionali, amministratori locali, operatori economici e commerciali, organizzazioni dei lavoratori.

Nella giornata di apertura il dibattito sarà introdotto dalle comunicazioni di Virginio Rognoni, vice presidente della Camera, sul tema « Criminalità e violenza della giustizia, sue conseguenze sull'ordine democratico », del sen. Ugo Pecchioli sul tema « Legalità costituzionale, problemi dell'ordine pubblico, riforma degli apparati di prevenzione e di sicurezza », di Giuseppe Orlando, presidente della Confederazione del commercio e del turismo, sul tema « La difesa del cittadino, collaborazione tra opinione pubblica e istituzioni repubblicane », di Paolo Grassi, presidente della RAI-TV, sul tema « funzione democratica e formativa dell'informazione nello sviluppo della società e di Danilo De Masi, segretario della gioventù socialdemocratica, sul tema « Crisi, condizione della gioventù, suo atteggiamento verso la violenza e la società ».

Il compagno Giuseppe D'Alema compie 60 anni

ROMA — Il compagno Giuseppe D'Alema, presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera compie oggi sessant'anni. Per l'occasione i compagni Longo e Berlinguer gli hanno indirizzato un caloroso messaggio di auguri anche a nome del partito in cui rilevano come gran parte della sua vita D'Alema abbia dedicato *« a una coraggiosa e impegnata milizia comunista »*. *« Siamo certi »* — aggiungono il presidente e il segretario generale del PCI — *« che per moltissimo tempo ancora il partito potrà contare sul tuo intelligente contributo di lavoro e di idee »*.

Nato a Ravenna nel '17 e iscrittosi al partito nel '39, è partigiano combattente. Dopo la Liberazione è prima responsabile politico per la bassa Romagna, poi responsabile dell'organizzazione della Federazione di Ravenna, quindi vice responsabile della sezione centrale stampa e propaganda. Nel '50 è ispettore regionale del partito nel Veneto e l'anno dopo in Emilia dove resterà poi sino al '55 come segretario della Federazione di Modena.

Una lunga e importante esperienza D'Alema compie poi in Liguria dove è segretario regionale del partito sino al '68. L'anno dopo è vice responsabile della sezione centrale lavoro di massa. Membro del CC dal 9° congresso, fa parte della commissione coordinamento economico del partito.

Intanto dal '63 è deputato, e sarà anche vicepresidente del gruppo parlamentare che si sarà costituito dall'anno scorso quando era tra i primi comunisti ad assumere la vicepresidenza della commissione Finanze e Tesoro.

Al compagno D'Alema, i più [illegible] de l'*Unità*

L'agenda delle questioni da affrontare è ormai delineata

Nella settimana entrante nuovi incontri tra partiti

E' possibile andare al più presto agli incontri collegiali - Sull'inizio della trattativa giudizio di massima positivo del PSI e di Zaccagnini

ROMA — La trattativa tra i partiti si è avviata. Dopo i primi incontri a due di venerdì scorso, altri ne seguiranno durante la settimana entrante. L'agenda delle questioni da affrontare, dei « nodi » da sciogliere dopo aver confrontato proposta con proposta, indicazione con indicazione, è ormai delineata: ed ora è possibile andare al più presto a quegli incontri collegiali tra le rappresentanze dei partiti che senza alcun dubbio costituiscono il modo più spedito e lineare di arrivare ai momento delle conclusioni.

Non è certo questa la fase adatta ai rinvii e alle lungaggini. E' questa una constatazione già fatta dai comunisti quando la DC scelse il metodo degli incontri bilaterali invece di quello della trattativa collegiale e globale. Nei prossimi giorni, comunque, avranno luogo certamente degli incontri collegiali, e uno di questi incontri — quello che riguarda i problemi dell'assetto della scuola — è stato in linea di massima convocato.

Al di là di queste questioni di metodo, vi è più in generale, un'esigenza politica: quella di andare avanti in modo rapido, senza strappi e di individuare con chiarezza le soluzioni sulle quali i partiti debbono essere chiamati a pronunciarsi. Un aspetto è su tutti prominente e urgente: quello della difesa dell'ordine democratico. Anche su questa tematica si sta discutendo tra i partiti, ed è logico che lo si faccia sviscerando i problemi e cercando di non lasciare — nell'ambito del confronto — delle zone d'ombra. Nel frattempo, però, sia il governo, sia il Parlamento, debbono essere in grado di discutere e decidere senza remore quelle misure che possano servire a rendere più efficace la difesa dell'ordine pubblico, e quindi l'opera di prevenzione e repressione nei confronti dei nuclei dell'eversione e del terrorismo. L'ultimo dibattito svoltosi alla Camera dopo i fatti di Roma, anche per l'appello pronunciato in quell'occasione dal presidente Ingrao, ha fornito del resto alcune delle premesse necessarie per una solidarietà democratica più vasta e operante.

Intanto, i giudizi espressi sull'inizio della trattativa tra i partiti, pur nell'ambito di una cautela comprensibile, non sono negativi. Il segretario della DC, Zaccagnini, ha detto ieri a Bergamo, parlando al Congresso dei giovani dc, che il confronto sta andando avanti *« positivamente »*, nonostante *« gli ostacoli che restano da superare »*. Egli ha riconosciuto anche che le attuali sono *« circostanze di emergenza »*, le quali impongono — ha detto — *« doveri pressanti nel ricercare un incontro con le altre forze politiche, attraverso il quale enucleare precisi impegni programmatici, limitati nel tempo e nei settori di intervento, ma capaci, per le soluzioni che dovremo trovare in comune, di fronteggiare e superare le difficoltà che condizionano la ripresa e lo sviluppo civile »*.

Anche il ministro del Bilancio, Morlino, si augura che il confronto programmatico giunga a conclusioni positive. E propone nello stesso tempo — con una intervista alla *Discussione* — un accordo triennale sulla programmazione economica, quale *« base di certezza »* per tutte le forze rappresentate in Parlamento.

Pure i socialisti danno un giudizio complessivamente positivo sull'inizio della trattativa. E ne traggono la conclusione che la DC dovrebbe a questo punto raggruppare una serie di proposte in una « bozza » programmatica da sottoporre agli altri partiti. In questo senso, Craxi ha scritto una lettera a Zaccagni. Il segretario del PSI ritiene che lo *« sviluppo di consultazioni tra gli esperti incaricati dai partiti incoraggia a ritenere che possano emergere gli elementi utili di convergenza che sono necessari per poter proseguire al più presto il dialogo complessivo »*; ed aggiunge che ora spetta alla DC sottoporre agli altri partiti *« un documento programmatico che possa costituire la base delle ulteriori e decisive valutazioni in sede politica »*. Anche Enrico Manca è della stessa opinione. Egli aggiunge, tuttavia, alcune precisazioni circa i problemi della difesa dell'ordine democratico le quali in parte correggono l'impostazione dell'intervento pronunciato da Cicchitto alla Camera. *« L'isolamento e la condanna verso settori politici minoritari che in modo irresponsabile soffiano sul fuoco* — ha detto — *è, da parte del PSI, piena e assoluta »*: il governo, comunque, ha soggiunto l'esponente socialista, dovrebbe rivedere il divieto indiscriminato delle manifestazioni a Roma.

La polemica dopo il congresso di Rimini

Magistratura democratica protesta per l'iniziativa del governo

ROMA — La comunicazione fornita dal ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio al Consiglio superiore della magistratura che mette praticamente sotto accusa la corrente di « Magistratura democratica » per alcune affermazioni che sarebbero state fatte da suoi esponenti al congresso di Rimini, e che « avrebbero turbato l'opinione pubblica per il loro contenuto contro l'ordine democratico », ha provocato una precisa replica da parte della corrente stessa.

L'accusa « generica, partita dal Consiglio dei ministri », viene respinta da « Magistratura Democratica » che sottolinea come « il governo meglio avrebbe fatto a documentarsi sui dati effettivi di quel congresso anziché seguire suggerimenti ispirati a terrorismo ideologico, e i dati effettivi dimostrano che nessun magistrato democratico ha pronunciato una parola, che fosse una contro l'ordine democratico e la difesa della legalità costituzionale. Al contrario, come testualmente approvato dalla mozione conclusiva, Magistratura Democratica rinnova il suo deciso impegno per la difesa dell'uno e dell'altra ».

Incertezze sui compiti della Chiesa in una società che cambia

Tra contrasti e acuti travagli chiusa l'assemblea dei vescovi

Stiamo vivendo, ha detto il card. Poma, «un trapasso di cultura» - Unico punto d'unità l'appello contro l'aborto - Dibattito aperto nelle diocesi

ROMA — La XIV assemblea dei vescovi italiani, tenutasi in Vaticano dal 9 al 13 maggio, può essere ricordata come una delle più travagliate di questi ultimi anni, ma anche come la più preoccupata e attenta ai « segni dei tempi », alla realtà della storia, anche se da essa non sono scaturite, all'infuori degli appelli ai senatori e alle comunità cattoliche d'Italia contro la legalizzazione dell'aborto, indicazioni chiare circa il ruolo futuro della Chiesa.

Infatti, tutti i problemi discussi (i giovani che contestano il modello di cattolicesimo tradizionale, la revisione del Concordato, la droga, la famiglia, le elezioni europee del prossimo anno) sono rimasti aperti e non è stato possibile neppure approvare, per le divergenze emerse nel corso del dibattito, il documento relativo al tema centrale per cui l'assemblea era stata convocata, quello su « Evangelizzazione e ministeri » ovvero l'articolazione dei vari compiti nella vita della Chiesa. E' stato dato l'incarico ad una commissione di rielaborare per la terza volta questo documento da cui dovrebbero risultare la linea, i compiti ed i nuovi strumenti con cui la Chiesa dovrà operare nella realtà del nostro paese.

Il presidente della CEI, card. Antonio Poma, si è fatto interprete di questo travaglio allorché ha detto, nella prolusione e nel concludere i lavori dell'assemblea, che la Chiesa sta vivendo « un trapasso di cultura » per cui « anche la vita religiosa e sotto l'influsso delle nuove situazioni ». E' per questo che ha evitato ogni riferimento all'attuale momento politico ed ogni giudizio di merito che potesse fare attribuire alla Chiesa una determinata posizione rispetto ai colloqui in corso tra le forze politiche.

Durante le conferenze stampa non sono mancate sollecitazioni da parte dei giornalisti perché i vescovi si pronunciassero sull'attuale situazione politica del paese, ma mons. Ballestrero è stato chiaro « il problema politico in senso specifico sfuggì alla competenza della Chiesa, la quale, quando parla di politica, lo fa in termini evangelici ». E se il « documento-sintesi » interpretativo del Consiglio permanente della CEI (30 vescovi su 300) sul convegno ecclesiale del novembre scorso ha costituito un tentativo di riproporre alla vecchia maniera il problema del « dovere morale dell'unità dei cattolici » e della « inconciliabilità tra marxismo e cristianesimo », il sottosegretario della CEI, mons. Egidio Caporello, si è subito affrettato a chiarire che tale « estratto » può offrire solo « una chiave di lettura, un contributo al dibattito in corso nel mondo cattolico », ma esso non ha i titoli formali di magistero della Chiesa e, perciò, non è vincolante per i cattolici.

Molti vescovi hanno poi dichiarato pubblicamente di non averlo letto, come hanno detto nel corso di una conferenza stampa i vescovi Melis e Battisti. Quest'ultimo ha anzi fatto rimarcare che « il dialogo con i comunisti, con la cultura marxista che è una grande realtà mondiale, non solo è possibile, ma è necessario. Se noi cristiani non portassimo avanti questo dialogo, rischieremmo di rimanere fuori dalla storia ».

I vescovi si sono mostrati, tuttavia, preoccupati per « il momento difficile che attraversa la nostra nazione » ed hanno usato espressioni severe per « l'avidità del profitto che non rispetta la giustizia né tutela, come è dovuto, la vita del lavoratore, per il lo spettro della disoccupazione, specialmente giovanile, per la sempre più disagiata e incerta esistenza dei poveri ».

Hanno rivolto una particolare attenzione al fatto che, secondo una loro inchiesta ancora in elaborazione, « il 72 per cento dei giovani attivisti dei partiti di sinistra (PCI, PSI, Gruppuscoli) sono di matrice cattolica ». Hanno, perciò, sottolineato la necessità di capire più a fondo il perché i giovani rifiutano il modello di cattolicesimo cui la Chiesa rimane ancora legata, ma hanno anche rilevato che, dopo il convegno su « Evangelizzazione e promozione umana » nelle diocesi si è aperto un discorso nuovo di dialogo e di confronto all'interno delle realtà ecclesiali e tra queste e le altre organizzazioni culturali. Si tratta di un processo complesso — è stato detto — ma che va avanti.

In questo contesto va vista la raccomandazione del card. Baggio, il quale ha detto che, per il futuro la nomina dei vescovi dovrà essere preceduta da una consultazione con la base. L'esperienza avviata a Torino dal Card Pellegrino comincia a penetrare anche nella Congregazione per i vescovi.

Alceste Santini

Si chiude oggi a Bergamo il quindicesimo congresso del Movimento giovanile democristiano

Polemiche tra i giovani dc sugli appelli all'unità

Dal nostro inviato

BERGAMO — Il 15° congresso nazionale dei giovani dc volge al termine. Oggi, con l'intervento di Andreotti e la replica di Fornasari si chiuderà il dibattito. Avranno quindi inizio le operazioni di voto che si preannunciano molto laboriose. Prima di notte molto difficilmente si conosceranno gli esiti del congresso.

L'avvicinarsi di questa scadenza ha fatto sì che già nella giornata di ieri i temi più propriamente politici lasciassero il passo, negli interventi dalla tribuna e nei commenti dei delegati, a una disputa sulle conclusioni operative del congresso.

Sembra anzi che a rivendicare il « primato della politica » dalla tribuna congressuale, siano soprattutto i massimi esponenti del partito. Contrariamente alle esperienze del passato, infatti, quando i diversi leader di corrente rivolgevano ai giovani congressisti soprattutto parole di circostanza (siete il nostro futuro ecc.), questo 15° congresso è stato colto da Moro giovedì, e dal segretario Zaccagnini, ieri, come un'occasione di primo piano. I loro discorsi sono stati ben attaccati alla realtà di questi giorni difficili, spaziando dagli incontri bilaterali con le altre forze democratiche, ai temi dell'ordine pubblico, dalle questioni della scuola a quelli dell'economia.

Traspare dietro questo appello alla concretezza dei dirigenti dc (al quale non pare potrà sottrarsi oggi neppure Andreotti) il tentativo di contribuire a recuperare quest'ultimi tre anni di assenza del movimento giovanile in un momento in cui tutte le questioni legate alla condizione della gioventù andava paurosamente aggravando. Quanto sarà possibile tale recupero di credibilità della DC verso le nuove generazioni, attraverso il suo movimento giovanile lo diranno, più che questo congresso, le scelte e i fatti del prossimo futuro. Nel frattempo, è apparso perlomeno strano che i giovani congressisti sembrassero leggere in chiave diversa questo tentativo, interpretandolo prevalentemente come appoggio a « questo » o « quello » candidato.

E' bastato, per esempio, che l'altra sera, l'on. Moro facesse esplicito accenno alla « esigenza di unità del movimento giovanile », perché nella sala — sempre gremita ed attenta durante tutti i lavori del congresso — si diffondesse un forte brusio e si manifestasse contemporaneamente un senso quasi di sconcerto fra una metà dei delegati, per i quali evidentemente quell'accenno — altro veniva uno e quasi rituale — costituiva un vero e proprio colpo di scena. « Moro sì, e schierato con Follini » hanno commentato quasi unanimemente i delegati. « E' un siluro a Bassi » hanno aggiunto altri.

Il congresso, in effetti, sembra diviso in due tendenze. Da una parte c'è chi sostiene le sono soprattutto i delegati della sinistra di base che non bisogna ripetere l'esperienza del congresso di Palermo dove un listone di un cosiddetto « intergruppo » simile a quello di governo di unità nazionale, che occorre al contrario fare chiarezza, solando in minoranza la destra dei « dorotei », vale a dire gli amici di Piccoli e di Bisaglia.

Dall'altra parte c'è chi, al vecchio, agitando la bandiera dell'unità dell'organizzazione, pensa a una aggregazione che vada da forzanovisti a fanfaniani a dorotei, appunto che sola sarebbe la base di rinnovamento e proprio relativo della base. Se prevalesse questa posizione, il candidato più probabile per l'incarico di delegato nazionale sarebbe appunto Marco Follini, morotei.

Ieri, sono intervenuti, portando il saluto delle rispettive organizzazioni, Tivelli, vice segretario della Federazione giovanile repubblicana, Caruso, vice segretario della Federazione giovanile socialista, e il compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI.

Il compagno D'Alema ha esordito sottolineando l'importanza di questo congresso dei giovani dc. « Siamo in effetti, — ha detto — di un momento decisivo della crisi politica e sociale della nostra società ». Se oggi vengono alla luce i pericoli di questa situazione, avanza anche la ricerca di una intesa tra le grandi forze popolari. In questo quadro si aprono grandi possibilità di azione unitaria fra le forze giovanili, soprattutto sul terreno della difesa della democrazia e della convivenza civile.

Confronto ed iniziativa unitaria — ha detto — possono aprire oggi la strada di un incontro storico che nasca dalla coscienza che per rispondere ai problemi di oggi occorre sviluppare le appello ai valori, e al patrimonio ideale e culturale del passato, ma ci vuole coraggio, capacità autocritica e una ricerca comune sugli obiettivi e sulle forme della società che si vuole costruire. Dal conseguimento della unità fra le masse comuniste, socialiste e cattoliche, dipende oggi l'avvenire del Paese e delle nuove generazioni.

Dario Venegoni